



Benvenuti: l'insegna del «Fespaco»

anni Settanta oltre 30.000 cittadini furono arrestati e uccisi per reati politici. E poi *Uled Lenine*, disincantato racconto della deriva dittatoriale della Tunisia di Bourghiba e Ben Ali, ricostruito dalle voci dei membri del vecchio partito comunista tunisino.

Tra i temi più esplorati dal cinema africano c'è l'emigrazione. Tanto i documentari che la fiction raccontano i pericoli dei viaggi, il senso di impotenza dei giovani, l'ossessione di partire, e lo smarrimento di chi ritorna. Poi ci sono i film dei registi dell'Africa occidentale. Come il *Dieu a-t-il quitté l'Afrique*, del senegalese Musa Dieng Kala, formato in Canada e già autore di diversi video clip di Youssou N'Dour. Dopo il ritrovamento a Bruxelles dei cadaveri di due giovani guineani nel vano carrello di un aereo partito da Conakry, nel 1999, Musa ritorna a Dakar. Attraverso il racconto della vita di cinque ragazzi e del loro sogno per l'Europa emerge il senso di impotenza degli individui di fronte all'indifferenza internazionale e al disimpegno della classe dirigente. Senegalese è anche Idrissa Guiro, regista di *Barcelone ou la mort*, girato nella città costiera di Thiaroye, che in questi anni ha visto morire tanti dei suoi ragazzi sulla rotta per le Canarie. *Victimes de nos richesses*, del

IL DOCUMENTARIO

Inferno libico dallo schermo alla vita vissuta

LA STORIA Con il loro documentario «Come un uomo sulla terra» Andrea Segre, Riccardo Biadene e Dagmawi Yimer hanno raccontato l'Europa che non vuole migranti, i soprusi e violenze subite da chi, in Africa, cerca di emigrare verso il nostro continente e viene bloccato in Libia o sulle acque del Mediterraneo. Il film - sui campi di detenzione in Libia finanziati dall'Italia per combattere l'emigrazione verso Lampedusa, proiettato in «prima» africana al Centro culturale francese di Ouagadougou per il «Fespaco», ha avuto l'effetto di interessare molto i presenti. Tanto che due ragazzi liberiani, appena arrivati in Burkina di ritorno dalla Libia, dopo la proiezione hanno confermato a Segre quanto accade. A ottobre al largo di Lampedusa, in acque internazionali, una nave ha fermato la loro imbarcazione con trenta persone a bordo e l'ha affidata alla guardia costiera libica che ha riportato tutti a Zuwarah. I 30 migranti sono finiti in carcere, poi caricati nei container, infine espulsi in mezzo al deserto. Proprio come racconta il documentario.

guineano Touré Kal, parte dal forum sociale di Bamako del 2006 e dal lavoro di Aminata Traoré, nota attivista maliana, e ricostruisce i fatti di Ceuta e Melilla, le due enclaves spagnole sulla costa marocchina dove nel 2005 vennero uccisi a colpi di arma da fuoco 17 giovani emigranti sub-sahariani. E accanto alle storie personali, Kal inserisce le voci di storici e attivisti che analizzano l'emigrazione a

LA DISTRIBUZIONE

In Africa i più vedono i film di autori del continente in copie pirata in cineclub di periferia. In Italia provvedono i festival di cinema africano di Milano e Verona (a Roma non c'è più).

partire dall'impovertimento dei paesi africani e dalle responsabilità della colonizzazione.

E l'emigrazione è anche al centro della fiction. *Paris à tout prix*, della camerunese Joséphine Ndongou, ambientato in un quartiere popolare di Yaoundé, racconta di Suzy, una ragazza decisa a raggiungere la Francia per riscattare la propria famiglia dalla povertà. Vittima di una serie infinita di truffe per avere un visto turistico, Suzy decide di vendere il proprio corpo per raggiungere l'obiettivo. Ma a Parigi non trova quello che cercava. E una lite con un'amica causerà l'arrivo della polizia e il rimpatrio.

Resta da capire che distribuzione avranno questi film. Se infatti in paesi come Marocco e Egitto i film prodotti in patria sono anche i primi al botteghino, a sud del Sahara i maggiori incassi sono ancora registrati dai film americani e indiani. A questo proposito, il camerunese Jean Marie Teno ha girato *Lieux Saints*, un documentario intorno a un cine club dell'unico quartiere popolare rimasto nel centro di Ouagadougou, Saint Leon. E racconta le contraddizioni della distribuzione dei titoli africani. Distribuiti in sale a prezzi inaccessibili, eppure molto amati dalla gente, che riesce a vederli soltanto in copie pirata, nei televisori dei piccoli ed economici cine club di periferia. Per quanto riguarda l'Italia, bisognerà aspettare i prossimi festival del cinema africano di Milano e Verona, i cui responsabili sono stati proprio a Ouagadougou. ♦

Gli immigrati come gli ebrei? Film in Francia con polemiche

Ha sollevato polemiche in Francia e scatenato le reazioni del ministero dell'immigrazione l'uscita del film *Welcome* di Philippe Lioret. Il regista ha paragonato i clandestini iracheni e afgani in Francia agli ebrei durante l'ultima guerra mondiale e la polizia francese a quella del regime collaborazionista durante l'occupazione nazista. Per il ministro dell'immigrazione Eric Besson «Suggerire che la polizia francese sia come la polizia del regime di Vichy, che si dà la caccia agli afgani e che questi sono oggetti di retate, è insopportabile. Besson ha passato ogni limite quando ha detto che i clandestini di Calais sono l'equivalente degli ebrei nel '43».

Al quotidiano regionale *La Voix du Nord* Lioret, riferendosi agli immigrati che si nascondono in container e camion tentando di superare la Manica, ha dichiarato: «se volete aiutare un uomo senza documenti finite con una denuncia per "aiuto a persona in situazione irregolare". Ma in che paese siamo? Ho come l'impressione di essere nel '43 e aver nascosto un ebreo in cantina».

Welcome esce nelle sale d'oltralpe domani, in Italia il 28 aprile e parla di un giovane iracheno, Bilal, deciso a raggiungere la costa britannica a nuoto, e Simon, ex campione di nuoto che pur dandogli istruzioni cerca di dissuaderlo. ♦

Arriva in Italia «Teza», l'etiope che torna a casa

Arriverà in Italia il 27 marzo *Teza*, il film che al Fespaco, il Festival panafricano del cinema e della televisione di Ouagadougou, ha ottenuto il Primo premio (Etalon d'or) dopo aver fatto incetta di riconoscimenti in mezzo mondo. Come il Premio Speciale della Giuria e l'Osella per la migliore sceneggiatura oltre che il Premio Cinema for Unicef alla Mostra di Venezia 2008.

Ambientato ai tempi della dittatura di Mengistu (1974-1991), *Teza* racconta di Anberber, un uomo originario dell'Etiopia emigrato in Germania che vuole studiare per garantire un futuro migliore a se stesso e al suo popolo. Tornato in patria si scontrerà con la triste e dura realtà del suo paese. ♦